

Pensiero in piazza

«Post-moderno addio, bentornata Natura»

Al via a Modena il Festival della Filosofia: Maurizio Ferraris affronta alcuni dei temi che verranno discussi

Corrado Ocone

Esiamo a 11. Tante sono le edizioni del Festival di Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo, che si apre oggi e che vedrà la partecipazione dei maggiori pensatori italiani e di alcuni rappresentanti esponenti della filosofia europea (con qualche incursione, in verità, anche fra scienziati, urbanisti, sociologi). Il tema di quest'anno sarà la natura: nelle piazze e nei cortili delle tre città si parlerà del rapporto tra natura e cultura, delle trasformazioni del corpo umano, di ecologia e del futuro del paesaggio, di biopolitica e biodiritto. Fra i protagonisti nomi come quelli di Cacciari, Esposito, Galimberti, Galli, Givone, Natoli, Reale, Rodotà, Severino, Sini e Bodei. Fra gli stranieri. Augé, Nancy, Sloterdijk, Bauman, Regan, Vandana Shiva.

Sul concetto di natura abbiamo posto alcune domande a Maurizio Ferraris, ordinario di Filosofia teorica a Torino, anch'egli protagonista a Modena, fra l'altro impegnato in questi giorni in una polemica con Vattimo sulla «fine del postmoderno».



C'è una differenza fra il modo classico e quello attuale di considerare la natura?

Codici

«I diritti naturali? Esistono solo come vincoli fisici»

«Più che tra classici e moderni c'è una differenza tra creazionisti e non. La prospettiva creazionista vede nella natura l'opera di Dio, e considera le manipolazioni dell'uomo un proseguimento di quella creazione, così che la natura appare una specie di supporto plasmabile e disponibile per trasformazioni di ogni sorta, che al limite non escludono il miracolo. La prospettiva dei non creazionisti vede nella natura qualcosa di autonomo, cioè con leggi proprie a cui l'uomo deve adattarsi. Il modo moderno di considerare la natura deriva soprattutto dal creazionismo, con dei con-

tro-movimenti rappresentati dalle varie correnti naturaliste, ecologiste, verdi. Lo si vede bene in qualunque supermercato: da una parte, cosmetici che promettono l'eterna giovinezza, dall'altra cibi biologici».

E fra natura e storia, qual è il rapporto? Esistono davvero i «diritti naturali»?

«A volte mi chiedo se i diritti naturali non siano uno scherzo inventato per permettere di scrivere libri postmoderni sul fatto che la natura non esiste. È ovvio che dalla natura non si può ricavare alcun diritto e alcun dovere. Il che però non toglie che la natura esista, che abbia dei vincoli (per esempio la durata della vita o le leggi della fisica), che questi vincoli non siano costruiti dagli uomini, e insomma che ci sia una differenza essenziale tra l'iva e le leggi della termodinamica, che infatti non sono mai state in discussione nemmeno nelle finanziarie più spericolate. Insomma, "vivere secondo natura", a mio avviso, significa "non buttatevi dall'aereo senza paracadute, perché non avete le ali" e non "la famiglia eterosessuale è voluta dalla natura ed è la base della società"».

È possibile "ritornare alla natura"? E in che senso va concepito questo ritorno?

«Il ritorno alla natura è un concetto a dir poco problematico. Il mio cuore pompa sangue obbedendo alla natura, i miei neuroni trasmettono segnali seguendo leggi di natura, il computer con cui sto scrivendo non funzionerebbe senza elettricità, che è un fenomeno naturale, e dovrei tornare alla natura? Io sono già, in tutto e per tutto, natura. Su quella base si aggiunge un po' di memoria, documenti, tracce e idee che costruiscono degli oggetti che non sono natura: nozze, tribunali, arie e via discorrendo, sino alle multe e alle bollette. Ma è una crosta sottile, pronta a sparire, per esempio quando ho reazioni di ira o di paura che mi riportano allo stato dei miei remotissimi progenitori

nelle savane».

Come può porsi oggi, secondo lei, una prospettiva naturalista?

«Il dato fondamentale, e fondamentalmente positivo, di oggi, è il venir meno dell'idea, che ha dominato nel corso del Novecento per culminare nel po-

stmoderno, che l'uomo possa fare di sé quello che vuole, e che non ci sia un mondo esterno, che tutto dipenda dalle nostre manipolazioni e interpretazioni. Questa tendenza era l'iperbole del creazionismo di cui ho parlato all'inizio. Il problema maggiore di quella idea era, purtroppo, il fatto che era banalmente falsa. Non è vero che l'uomo può fare di sé quello che vuole, e il mondo esterno resiste alle nostre manipolazioni. Ed è un bene che sia così, perché l'esistenza di un mondo esterno indipendente dalle nostre interpretazioni è la garanzia della verità delle nostre affermazioni. I postmoderni hanno insistito sul fatto che la verità è un ornamento inutile, ma proprio l'esperienza dei populismi mediatici ci insegna che rinunciare alla verità e alla realtà ha esiti politicamente ed eticamente rovinosi».

Oggi si parla tanto di biopolitica...

«Non ne sono sicuro, perché la biopolitica si presta a venir letta in due sensi. Uno è appunto quello per cui la politica si spinge sino a determinare la natura (ed è l'interpretazione, per esempio, di Foucault).

Un altro, invece, è quello per cui anche la politica deve fare i conti con la natura, e anzi sembra manifestare degli atteggiamenti che trovano origine nel nostro essere biologico (per esempio, la tendenza a creare

dei meccanismi di difesa che possono rivelarsi autodistruttivi). È la biopolitica secondo la proposta di Roberto Esposito, che personalmente trovo molto interessante, e tanto più significativa in quanto va molto al di là del paradigma postmoderno, ossia supera la pretesa che l'uomo possa fare di sé quello che vuole».

Un cenno all'estetica, in conclusione. Esiste il «bello di natura»?

«Ovviamente sì. Pensi alle pubblicità e all'uso che fanno del corpo umano. È ovvio che muovono dall'idea che il bello di natura non solo ci sia, ma faccia vendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I percorsi

Undicesima edizione della kermesse Tra gli ospiti Bodei, Rodotà, Bauman e Vandana Shiva



Natura umana

Un dipinto di Arcimboldo e, a destra, tabelloni del Festival della Filosofia. A sinistra, Maurizio Ferraris



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.